

(4) L'UMANITA': UNA SCENEGGIATA ETERNA

Da molto tempo mi sono convinto che l'uomo è un essere portato a vivere in comunità, in compagnia: cioè, non ha fra le sue caratteristiche quella di vivere in solitudine.

Parrebbe, in base a taluni esempi, che esistano a volte delle eccezioni; ma, a pensarci bene, anche nei casi più clamorosi, quella caratteristica rimane in tutta la sua pienezza.

Penso ai monaci; ma vivono sempre in comunità; magari come i Trappisti che non si parlano, però sempre in gruppo. Perché non rileggere "La montagna dalle sette balze" di Thomas Merton?...

Ma non c'è soltanto l'esigenza di "vivere insieme", bensì anche quella di comunicare; e non è detto che per comunicare occorra sempre la parola.

Spesso si comunica con il comportamento, con lo sguardo, con i gesti, con il silenzio. Anche gli stiliti, sull'alto della loro colonna, comunicavano con il loro Dio, al quale volevano dedicarsi totalmente; ma comunicavano pure con i coetanei: infatti il loro comportamento esisteva e ne è giunta a noi notizia perché gli altri hanno visto il loro "stilita".

E il Diogene della leggenda che andava cercando l'uomo non è un lampante esempio di questa caratteristica?

Allora: l'uomo deve "convivere" perché deve comunicare. Civiltà non è comunicazione? Allora l'uomo è un essere che tende a diventare sempre più civile.

L'ho detto poco più sopra: la comunicazione avviene in moltissimi modi. Potremmo sostenere che ogni comportamento dell'uomo è, in qualche maniera, comunicazione. Faccio un esempio: qualcuno riferisce ad un altro che il tale giorno ha visto me che svoltavo l'angolo in una via di Savona. Il narratore comunica all'ascoltatore con la parola; io ho comunicato al narratore con il comportamento: tutti insieme abbiamo comunicato ai posteri, se qualcuno riferirà l'episodio.

Le leggende sono comunicazione; i graffiti preistorici sono comunicazione. Tutto questo insieme è civiltà: anche la parte che, secondo principi etici, è definita crudele e barbara.

Ho detto: secondo principi etici. Ma non voglio, per il momento, affrontare il problema della valutazione etica: voglio soltanto prendere atto di ciò che avviene, di ciò che è avvenuto e di come è avvenuto; poi, se qualcuno vorrà, potrà trarre altre valutazioni. E avremo fatto comunicazione; e saremo divenuti ancora più civili.

Se tentiamo una analisi dei vari comportamenti comunicativi dell'umanità, riandando indietro per le strade della storia, ci rendiamo conto che la comunicazione è sempre avvenuta mediante strumenti perenni. L'uomo li ha, con il passare del tempo, affinati, perfezionati, trasformati per renderli più efficaci, più affascinanti, più persuasivi; ma taluni sono rimasti sempre gli stessi ed ancora oggi si possono ritrovare presenti nella vita quotidiana e con gli scopi più o meno reconditi che da migliaia di anni ne erano la giustificazione.

Sarebbe troppo semplice portare quale esempio la parola, la scrittura, la pittura, la musica, la scultura, l'architettura.

Vorrei invece soffermarmi in particolare su esempi di comunicazione comportamentale che ancora oggi si ritrovano frequentemente e che esistevano, a mio parere, già nella notte dei tempi.

Prendiamo una tribù primitiva (qualche esempio è stato recentemente scoperto ancora nel Mato Grosso) e vediamo quali erano i sistemi di comunicazione.

Certamente c'è la parola; ci sono tracce di scrittura, c'è un tentativo artistico inconscio ed altro. Ma c'è un sistema di comunicazione "rituale" molto più importante e che dà comunicazioni pseudo-misteriose, ergo assai qualificate.

Nelle varie tribù troviamo il momento dei "riti sacri" che sono riservati a pochi e che vengono celebrati poi, in certi casi, anche con il coinvolgimento del gruppo il quale partecipa (o vuole partecipare o è costretto a partecipare) in una atmosfera sacra, religiosa: quindi essenziale. Tale modo di comunicare è rivolto a tutti e coinvolge emotivamente tutti, sotto la guida dei pochi eletti, depositari delle formule magiche.

Mi riferisco a danze sacre, svolte dallo stregone e dai suoi eletti, che in certi momenti si trasformano in una danza generalizzata, modificando però la formula e quindi il significato. Taluni riti sono svolti dallo stregone-sacerdote; altri da lui e da pochi, altri ancora da tutti che, ricevuta la comunicazione in maniera emozionale, partecipano "perché così si vuole là dove si puote".

La massa è convinta: bisogna fare così; perché così è bene; perché così pioverà; perché così sparirà la malattia; perché così staremo meglio.

Mi pare che in quei comportamenti ci sia il "depositario del mistero-verità" il quale stabilisce cosa bisogna fare e come farlo: tutti gli altri debbono eseguire; subito, forse, per imposizione; poi però per abitudine "perché si è sempre fatto così".

Il fenomeno però non si ferma alle tribù primitive.

A mio parere, lo possiamo trovare, con il passare dei secoli, fino ai giorni nostri; trasformato naturalmente nelle forme e nelle manifestazioni, ma pur sempre come espressione dell'esigenza innata nell'uomo del convivere e del comunicare.

Ce ne parla Omero nei suoi due poemi; ce ne parla Lisia nelle sue orazioni; ce ne parlano i vari storiografi dell'antichità, quando riferiscono delle assemblee nell'agorà, delle sedute del senato o dei riti orfici o dei baccanali.

Questa innata caratteristica dell'uomo viene peraltro, in qualche modo, sempre più finalizzata ad ottenere vantaggi, veri o presunti, per qualcuno o per la massa.

Tornando per un momento alla tribù primitiva, ci rendiamo conto che la massa, il popolo non partecipa di iniziativa alla cerimonia "rituale": interviene soltanto su invito o su pressione dell'autorità, dello stregone il quale si riserva talune forme "sacre" per le quali si aspetta (o esige) compensi.

Troviamo in quei riti i primordi della società dei servizi... E il fornitore dei servizi non sbaglia mai.

La pioggia non è venuta, nonostante la danza?; il figlio non è guarito, nonostante il sortilegio?. La colpa si trova nel "servito" il quale non ha creduto o non era puro o doveva essere punito dalla divinità.

Nasce qui il principio secondo il quale qualcuno è il messaggero sulla terra dell'Essere Supremo e quindi a lui bisogna fare riferimento per ogni necessità.

Queste usanze si sono tramandate nei tempi e, a mio parere, esistono ancora nella nostra società.

Esiste nell'uomo un bisogno innato di convivere e comunicare; qualcuno utilizza questa esigenza per il suo vantaggio; ma senza dare l'impressione di danneggiare gli altri, anzi. Questi ultimi si sentono soddisfatti perché desiderano partecipare allo svolgersi dei "misteri"; e, se qualcuno viene escluso, quello è il reietto, il dannato, l'apestatato.

Non voglio dilungarmi nella descrizione delle usanze via via trasformatesi nei tempi. Posso soltanto portare degli esempi più vicini ai giorni nostri.

Chi non ricorda le feste del Santo Patrono ancora agli inizi del secolo scorso? E le fiere paesane? L'atmosfera non era la stessa? E quando le feste patronali sono passate di moda (e con esse le processioni ed i vari riti), non sono nate altre sceneggiate? Le feste dell'Unità, dell'Amicizia, ecc. non si rifanno forse a quell'esigenza di convivere e di comunicare degli uomini che si considerano "eletti" se vi possono partecipare? E gli organizzatori e gli oratori non sono un po' gli antichi stregoni o sacerdoti?

Più ci penso, più mi convinco che le cose stanno proprio così! Ma non per questo penso di dare giudizi di carattere "etico": sto soltanto cercando di analizzare comportamenti dell'uomo dai quali avere la conferma di talune convinzioni oppure di verificare se determinate ipotesi sono credibili.

Queste mie elucubrazioni non sono nate ora: ho cominciato a riflettere su di esse almeno una trentina di anni fa, quando per le strade e sulle piazze d'Italia hanno cominciato a svolgersi manifestazioni, spesso cariche di uno strano folklore, nelle quali si ritmavano slogans, si usavano fischietti e si gesticolava ritualmente con mani e braccia.

Quanti si sentivano orgogliosi di partecipare: quanti rimpiangevano di non esserci! E la comunicazione, anche attraverso i vari organi di informazione, era solo e tutta per loro. Addirittura ricordo qualche caso nel quale ho visto alla testa dei cortei personaggi impensabili che però dimostravano apertamente di voler "convivere" e "comunicare".

Erano interventi spontanei? Ne dubito. Qualcuno lanciava l'idea, qualcuno organizzava: molti o pochi partecipavano. Chi non ha visto il mal dissimulato orgoglio di quanti "addetti al servizio d'ordine" si sentivano "prescelti da Dio" per avere messo una fascia al braccio?

Sono fuori dal mondo se penso che l'atmosfera di quei riti era la stessa di quella che ho descritto più sopra a proposito della tribù primitiva?

Ma la consuetudine non si spegne mai: negli stadi di calcio, nelle discoteche non vi sono anche là gli stregoni, i sacerdoti che organizzano il rito e che si chiamano Alex Del Piero o Francesco Totti, Fiorello o i Punk? E le moltitudini desiderano partecipare: e portano i loro doni ai nuovi stregoni e ripetono agli altri: "io c'ero!".

Se ci si lascia trascinare dagli esempi pratici, si corre il rischio di non fermarsi più: pensiamo ai comizi in campagna elettorale, pensiamo ad una assemblea di condominio: E pensiamo alla "gioiosa manifestazione di uno sciopero generale"... In ogni occasione, a mio parere, è facile trovare gli stregoni ed i sacerdoti i quali forniscono un servizio per esserne ripagati, ottenendo felicità per tutti: di chi paga e di chi è ripagato...

Dicevo all'inizio che i sistemi di convivenza e di comunicazione sono cambiati nel tempo; e stanno ancora cambiando in un divenire che sarà eterno.

Oggi la gente si riunisce di meno nelle piazze o per le strade: oggi la gente si riunisce davanti agli schermi televisivi. La convivenza avviene attraverso il piccolo schermo, seduti in poltrona, coscienti di partecipare ad una assemblea formata da milioni di presenti. E gli stregoni, i sacerdoti sono là, di fronte alle telecamere per raccontarci ciò che desideriamo ascoltare e per farci felici, dietro un piccolo (o grande) compenso che fa felici loro...

Nell'intimo dei nostri cuori ci fa piacere sapere che la nostra assemblea era di 7 milioni di presenti, mentre quella degli altri era soltanto di 5 milioni; oppure che io partecipavo, quale "scelto dal Signore", a quella dei cinquecentomila, mentre "la plebe" si lasciava trascinare dalle orde di quella dei 10 milioni.

Si riformano le categorie aristocratiche dei "pochi eletti" e dei "tanti bovinamente succubi": ma tutto ciò è umano. Rinascono sotto spoglie diverse gli stregoni ed i sacerdoti: e di ciò si può tranquillamente prendere atto.

L'importante, a mio parere, è di non lasciarsi trascinare da ciò verso posizioni ideologiche perché siamo sì più evoluti rispetto a migliaia di anni fa, ma le nostre caratteristiche, i nostri cromosomi sono sempre quelli dei nostri antenati che temevano i tuoni e le saette e che, per trovare un po' di pace e di serenità, si rivolgevano allo "stregone" di turno; anche noi continuiamo a farlo: l'importante, sempre a mio parere, è prendere coscienza dell'esistenza di questi stregoni e sacerdoti: i quali non sono affatto i parafulmini o i messaggeri dell'Eterno, bensì dei fantasmi che ci creiamo di volta in volta soltanto per la nostra singolare conformazione somatica.

Ci piace applaudirli? Va bene. Ci piace maledirli? Va bene.

Ma prendiamo coscienza che domani anche noi potremmo essere ritenuti "stregoni": e allora sorridiamo con un po' di ironia. La sceneggiata c'è; è insita nell'uomo: ma, alla fine, è sempre e soltanto sceneggiata.